

Il Terzo settore: «L'agenzia non si tocca»

Le associazioni lanciano un appello al Governo

DA MILANO PAOLO LAMBRUSCHI

Stia Milano, si sposti a Roma. Ma l'Agenzia per il terzo settore non deve chiudere. E se deve morire, finalmente si dia vita a un'Authority con pieni poteri. Raramente il non profit italiano ha mostrato tanta forza e compattezza. È bastato che il ministro Fornero annunciasse l'intenzione di calare la scure sull'Agenzia istituita nel 2000, che tutte le anime hanno alzato la voce per protestare, sollecitando una riflessione nel governo. Per il presidente uscente, l'economista Stefano Zamagni, alla guida da 5 anni, nulla è deciso. Pare che la proposta di chiudere l'ente per portarne le competenze ispettive e di supporto all'interno del ministero del Welfare non sia stata inserita nel prossimo Consiglio dei ministri.

«Anche perché, se il problema sono i costi, - precisa Zamagni - passiamo senza problemi la *spending review*, la revisione di spesa, proposta dal ministro Piero Giarda. Siamo infatti scesi dai 2,5 milioni di spesa dei primi tre anni della mia presidenza all'1,6 del quarto anno. Nel 2011, ultimo anno della consiliatura, avevamo un bilancio di 780 mila euro. Mi sembrano cifre modeste, visto che parliamo di un settore strategico che aggrega milioni di persone». Zamagni prende ad esempio il ruolo ispettivo: «Abbiamo fatto chiudere in cinque anni 190 false onlus. Non importa se la sede sarà spostata a Roma, ma chiudere l'Agenzia sarebbe un grave errore politico da parte del governo tecnico. Pensano che per far ripartire l'Italia basti mettere a posto lo stato e il mercato. Invece serve una società civile forte, valorizzando i corpi intermedi». Negli ultimi due anni i consiglieri dell'Agenzia hanno lavorato gratuitamente, dopo che un decreto del ministro Tremonti abolì nel 2009 i gettoni

**Zamagni: siamo un settore strategico che aggrega milioni di persone
Olivero: da noi una forte spinta per uscire dalla crisi**

per gli enti non economici. «Non siamo - spiega il consigliere Edoardo Patriarca - ostili a cambiamenti di funzione. Ma discutiamone e pensiamo al rilancio di un settore che, soprattutto nel welfare sarà sempre più strategico».

Molto duro Andrea Olivero, portavoce del Forum del Terzo Settore e presidente delle Acli. «Non abbiamo apprezzato il metodo con cui il ministro Fornero ha dichiarato voler chiudere l'Agenzia per il Terzo Settore, a margine di un convegno e senza cercare un confronto. Nel merito, ribadisco che è una decisione sbagliata. Negli ultimi anni abbiamo assistito a una costante riduzione dei governi dell'attenzione e delle risorse economiche verso l'Agenzia stessa e verso il terzo settore. Ci saremmo aspettati dal nuovo governo proposte e maggiori attenzioni per il nostro mondo, che ha una funzione fondamentale per il Paese e rappresenta una forte spinta per l'uscita dalla crisi. Tra l'altro non capisco perché l'Agenzia debba essere incorporata dal ministero del Welfare, sarebbe più corretto passarne eventualmente le competenze allo Sviluppo». Il Forum chiede al governo di aprire un tavolo di confronto per creare una vera e propria Authority con maggiori poteri di controllo e promozione. Proposta sostenuta dal deputato del Pd, Luigi Bobba, che ha definito senza mezzi termini «sbagliata» la decisione del Governo di chiudere l'Agenzia e propone una via d'uscita, la sua proposta di legge per una radicale riforma dell'Agenzia «sul modello della Charity Commission della Gran Bretagna».

Anche il presidente dell'Arci Paolo Beni non crede che la strada sia la chiusura. «Capisco la necessità di risparmiare, ma l'entità di questi tagli non è decisiva. Il ministro ci ripensi, l'Agenzia ha svolto una funzione importante e chiuderla in questo momento, dopo tutti i tagli già subiti dalle politiche sociali vorrebbe dire infliggerci un duro colpo».

«Assolutamente contrario» alla chiusura anche Gian Paolo Gualaccini, ex vicepresidente della Cdo e componente del Cnel. «Ma come - sbotta - mentre l'Ue investe sul ruolo del terzo settore per uscire dalla crisi, l'Italia chiude l'Agenzia? Il governo ci ripensi». Posizione condivisa da Sergio Marelli, direttore generale della Focsiv, le ong cattoliche: «Non si può continuare a tagliare le politiche sociali. Apriamo un tavolo e troviamo invece le risorse per creare una nuova Authority con più poteri».

Anche il maggiore consorzio di cooperative sociali in Italia, Cgm, chiede un passo indietro. «L'Agenzia è stata preziosa per il nostro mondo - afferma la presidente Claudia Fiaschi - lavorando con competenza e fedeltà sia nel-

la vigilanza sia ad esempio nella definizione dell'impresa sociale. L'Agenzia è un investimento, non un costo». «Fortemente insoddisfatto» dalla scelta si è detto il presidente del Forum delle associazioni familiari Francesco Belletti, per il quale il non profit, «con poche modifiche a basso costo può innescare uno sviluppo dell'occupazione». La palla è ora a Palazzo Chigi, 700 mila euro non sono uno spreco, ma un investimento per il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

le reazioni

Dalle Acli alla Cdo, dall'Arci alla Focsiv, dalle cooperative sociali della Cgm al Forum delle associazioni familiari arriva in modo univoco e compatto una richiesta al ministro Fornero: niente scure sul cartello del volontariato. Se proprio è necessaria una svolta le realtà del non profit chiedono di avviare una riflessione comune

LA STORIA

DODICI ANNI A FAVORE DEGLI ULTIMI

Istituita nel 2000 con un decreto del presidente del Consiglio dei Ministri, fino all'anno scorso era denominata Agenzia per le Onlus. Tra le sue funzioni, esercitare poteri di indirizzo, promozione e vigilanza sui soggetti del terzo settore e gli enti non commerciali. La

sede finora era a Milano. L'Agenzia opera sotto la vigilanza della presidenza del Consiglio dei ministri e del ministero dell'Economia e delle Finanze. L'8 marzo 2002 è la data ufficiale di avvio dell'attività istituzionale. Primo presidente fu il rettore dell'università Cattolica Lorenzo Ornaghi, oggi ministro per i Beni e le attività

culturali. Nel 2007 viene nominato dal governo Prodi l'attuale presidente Stefano Zamagni. Nel 2011 il cambio di denominazione in Agenzia per il terzo settore, con l'aggiunta di finalità promozionali e vigilanza ad esempio sull'attività di sostegno a distanza, di raccolta fondi allo scopo di assicurare la tutela da abusi.

8 milioni

LE PERSONE COINVOLTE A VARIO TITOLO NEL TERZO SETTORE, TRA CUI I VOLONTARI CHE ANIMANO LE VARIE ASSOCIAZIONI

1.336.413

I DIPENDENTI DELLE COOPERATIVE E DELLE IMPRESE SOCIALI

190

LE FALSE ONLUS CHIUSE GRAZIE ALL'INTERVENTO DELL'AGENZIA DEL TERZO SETTORE NEGLI ULTIMI 5 ANNI

94 mila

LE SEDI TERRITORIALI ITALIANE DI ONLUS, COOPERATIVE, SOCIETÀ MUTUALISTICHE E ORGANIZZAZIONI LEGATE AL TERZO SETTORE

Volontari sul piede di guerra dopo la decisione del governo di chiudere l'agenzia per il Terzo settore. Appello al ministro Fornero per trovare una soluzione condivisa evitando che la scure si abbatta su chi si occupa dei più poveri

«Noi, garanzia contro gli illeciti»

..... casi complessi

Propersi: gli abusi procurano danni enormi alla credibilità di tutti. Lavoriamo per smascherarli

DA ROMA LUCA LIVERANI

Consigliere dell'Agenzia per il Terzo settore, in *prorogatio* fino al 28 febbraio, Adriano Propersi insegna economia degli enti non profit alla Cattolica di Milano. E proprio non riesce a capire le motivazioni della chiusura dell'Agenzia, annunciata informalmente nei giorni scorsi dal ministro del Welfare Elsa Fornero: «Il lavoro svolto finora - dice - è stato unanimemente apprezzato, dal mondo del non profit come dall'Agenzia delle entrate. Chiuderla ora significa perdere grandi occasioni di occupazione giovanile che arriverebbero sostenendo le imprese sociali».

Ma l'Agenzia finora cosa ha fatto? Non è uno dei tanti enti inutili?

Non so se è inutile, so cosa ha fatto in questi cinque anni. E cosa potrebbe fare per dare corpo alla seconda fase

indicata da Monti, quella di Cresci-Italia. Noi abbiamo lavorato su tre fronti. Il primo è stato stendere le linee guida per i bilanci sociali e i bilanci di esercizio, due decreti condivisi col non profit, i commercialisti e l'Organismo italiano di contabilità. Gli schemi di bilancio per le imprese profit non vanno bene per le imprese sociali. Molto importanti poi sono state le linee guida per la raccolta di fondi e per le adozioni a distanza. In assenza di regole chiare, qui è una giungla: ne abbiamo viste di tutti i colori. Servirebbe un vero monitoraggio e una authority che possa sanzionare. Nell'ultima riunione abbiamo analizzato una sedicente onlus che aveva raggranellato 4 milioni di euro di offerte, girandole sulla srl del fondatore.

E il terzo fronte?

È quello, importantissimo, delle problematiche fiscali del terzo settore. Col direttore dell'Agenzia delle entrate, Befera, abbiamo aperto un tavolo per i casi complessi. La normativa fiscale per il non profit è molto complessa, oserei dire "barocca".

Cosa succede quando scoprite abusi?

Non abbiamo poteri investigativi o sanzionatori, purtroppo, quando invece ce ne sarebbe bisogno. Ma possia-

mo far cancellare enti che non sono affatto non profit: consultiamo la Guardia di Finanza, l'Agenzia delle entrate. E a quest'ultima diamo un parere vincolante.

Che equivale a un atto di accusa per i furbetti?

Sì, ma i casi più gravi li segnaliamo alla Procura della Repubblica. Il terzo settore vero, quello che lavora, è preoccupatissimo per questi abusi che procurano danni enormi di credibilità per tutti. **L'agenzia doveva avere 45 dipendenti, ma da anni lavora a ranghi ridotti...**

In Gran Bretagna la *Charity commission* esiste da 150 anni, ha 600 dipendenti e ha ampi poteri. Noi 10 consiglieri e il presidente Stefano Zamagni lavoravamo senza nemmeno il gettone di presenza, con 12 collaboratori. Ma avevamo comunque proposto di dimezzare i consiglieri. E di finanziare l'Agenzia con il 5 per mille del 5 per mille.

Ci spieghi meglio.

Per il 5 per mille all'associazionismo sociale lo Stato ha destinato 400 milioni. Il 5 per mille di questa somma sarebbero circa 2 milioni, quanto assegnatoci fino a tre anni fa. Soldi dai cittadini, non dei conti pubblici.

E in quali campi dovrebbe incidere l'Agenzia?

Per il non profit servirebbe una mini-Consob con poteri

sanzionatori. Va resa obbligatoria la comunicazione di bilancio, come per le società commerciali. Dopo il caso del San Raffaele è più che mai necessario. Non per l'associazione sportiva parrocchiale, ma per i grandi enti: hanno dipendenti, fornitori, debiti. Già le fondazioni bancarie la pongono come condizione per i finanziamenti. E poi il Cresci-Italia: se contenesse agevolazioni - fiscali o previdenziali - per le imprese sociali che operano in sanità, assistenza, formazione, ambiente, sarebbe un incentivo potente per l'occupazione giovanile. Gli enti decollerebbero e creerebbero posti di lavoro. Il ministro Passera non può non condividere questa visione, lui che ha creato Banca Prossima. Sacconi non lo volle fare, ci disse che si faceva concorrenza a Confindustria. Chiudere l'Agenzia significa cancellare chi può fare proposte propulsive.

E il fisco "barocco"?

Urge una grande semplificazione. Avevamo proposto, pensando ai piccoli enti, a pagamenti forfettizzati, senza l'obbligo di calcoli complicatissimi. Abbiamo seminato molto. Chiudere l'agenzia significa cancellare tutto il *know-how* giuridico accumulato finora. Serve una scelta politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

